

CONCLUSIONI

La pandemia scoppiata nei primi mesi del 2020, la cui seconda ondata è in corso in Europa al momento della chiusura di questo *Rapporto*, ha letteralmente stravolto il panorama globale e locale. Affrontare il tema (scelto ben prima dell'emergenza sanitaria) dell'attrattività come fattore competitivo dell'area torinese, in un momento in cui prevalgono lockdown, chiusura dei confini, blocco delle attività e rinvio di molti progetti, non è stato semplice. Da un lato, si è ricostruito il quadro che si delineava a fine 2019 e le dinamiche con cui si è arrivati a esso; dall'altro, si è provato a monitorare come tale quadro stia significativamente modificandosi in questi ultimi mesi. La speranza è che quest'analisi possa essere utile per capire come ripartire, quando lo stato di emergenza sarà superato, o come adattarsi a esso se dovesse protrarsi.

La prima prospettiva da cui il tema dell'attrattività è stato esaminato è quella demografica, visto il ruolo fondamentale del capitale umano per lo sviluppo dei territori. L'ultimo quinquennio ha visto erodersi tale capitale nell'area torinese, come nella maggior parte delle altre città metropolitane, ma qui a un ritmo più veloce. Il tasso di natalità si è ridotto in misura accentuata, non più compensata – soprattutto dopo il 2010 – dai flussi migratori. La capacità di Torino di attrarre residenti (e soprattutto famiglie con figli) è attualmente più bassa rispetto a quella delle altre città metropolitane del Centronord, che si considerino sia i flussi immigratori dalle altre regioni italiane sia quelli dall'estero. Il risultato è un progressivo invecchiamento della popolazione e una graduale diminuzione di consistenza della fascia d'età lavorativa: a livello metropolitano, in Italia solo a Genova e Trieste l'età media è oggi più alta che a Torino. Questa situazione, tra l'altro, rende l'area torinese maggiormente esposta agli effetti più letali della pandemia (di cui occorrerà inoltre in futuro monitorare il suo eventuale effetto sulle dinamiche dei tassi di natalità e di immigrazione).

Specie in un tale contesto, l'attrazione di giovani, e in particolare di giovani con titolo di studio elevato, costituisce un fondamentale fattore competitivo. Le università torinesi, da questo punto di vista, giocano un ruolo chiave. Il Politecnico è l'unico ateneo metropolitano in cui la maggioranza degli iscritti (55%) proviene da fuori regione; nel caso dell'Università, tale percentuale è pari al 21%. Il problema, però, è trattenere sul territorio queste risorse al

termine della loro formazione: nel complesso, infatti, circa un terzo di chi si laurea a Torino va poi a lavorare (e forse a risiedere) fuori dal Piemonte. Il risultato è che nell'ultimo decennio si è praticamente fermata la crescita della percentuale di laureati tra i residenti giovani: rispetto a tale indicatore, Torino si colloca al quartultimo posto tra le città metropolitane italiane.

Dal punto di vista del tessuto imprenditoriale, nell'ultimo decennio si è registrata nell'area torinese una significativa diminuzione del numero delle imprese, a fronte di una dinamica che a livello nazionale è rimasta invece sempre positiva; allo stesso tempo, è aumentata la presenza di imprese con sede in altre province italiane o all'estero. L'attrazione di multinazionali a controllo estero può contribuire a rafforzare il sistema economico locale, visto che esse hanno mediamente una dimensione molto maggiore rispetto a quella delle imprese italiane; occorre però tenere in conto che il rallentamento dei processi di globalizzazione, probabilmente destinato ad accentuarsi a causa dell'impatto della pandemia, potrebbe favorire processi di *re-shoring*, ossia di ritorno in patria delle produzioni strategiche, ma anche rischi di nuove delocalizzazioni. Quanto alle startup innovative, rappresentano circa l'1% delle società di capitale e scontano nell'area torinese un valore medio della produzione nettamente inferiore rispetto al resto d'Italia, anche per la ridotta presenza di investitori e capitali di rischio.

Un settore economico chiave in relazione all'attrattività è quello del turismo. Nell'area torinese, l'offerta ricettiva è cresciuta negli anni precedenti l'evento olimpico, molto poco invece dopo il 2006: oggi Torino nel confronto con le altre città metropolitane italiane fa registrare un livello medio-basso quanto a densità di tale offerta, soprattutto di quella extralberghiera. Le presenze turistiche sono cresciute invece in misura molto maggiore; restano più contenute quelle straniere, anche per la scarsa visibilità di Torino sul web e tra i tour operator esteri. Il maggiore punto di forza del sistema turistico torinese si conferma quello dei musei più noti, ma aumenta anche la capacità attrattiva di flussi turistici per cure e per gite scolastiche; è invece più debole l'attrattività per motivi di lavoro e per partecipare a fiere e congressi.

Ovviamente, le prospettive del settore turistico, e più in generale del sistema economico, dipenderanno, da un lato, dall'evoluzione della pandemia e dai suoi impatti a livello locale, nazionale e globale, dall'altro dalla resilienza del sistema locale, soprattutto nella capacità di reggere e adattarsi alla seconda ondata e a ondate successive. Come si è evidenziato nell'ultimo capitolo, da questo

punto di vista l'area torinese e il Piemonte sono arrivati all'inizio della pandemia con una dotazione del sistema sanitario medio-bassa, rispetto agli altri contesti metropolitani, in termini di posti letto (in particolare per le terapie intensive), dotazione di personale medico, copertura vaccinale anti-influenzale, per citare solo alcuni parametri rilevanti; né hanno particolarmente brillato in questi ultimi nove mesi – sempre in un confronto intermetropolitano – per capacità di incrementare tali dotazioni e affrontare in modo efficiente l'epidemia in atto.

Sia dal punto di vista sanitario sia rispetto alle dinamiche socio-economiche e territoriali, sarà pure essenziale saper mettere in atto uno sforzo aggiuntivo, volto a monitorare l'evoluzione della situazione e a valutare l'efficacia delle misure messe in campo, costruendo scenari differenziati per orientarsi tra i diversi futuri possibili. Negli scorsi mesi, anche comprensibilmente per certi versi, numerosi osservatori istituzionali e centri di ricerca (con poche lodevoli eccezioni) hanno invece rallentato la loro attività; così, molte speculazioni sono state condotte su come la pandemia potrebbe modificare sul medio e lungo termine i sistemi socio-economici e gli stili di vita, spesso senza alcuna base di dati e informazioni a loro fondamento. Da questo punto di vista, con il suo approccio qualitativo e comparativo, il *Rapporto Rota* cerca anche quest'anno di dare uno specifico contributo di conoscenza a chi è – o sarà – chiamato a prendere decisioni rilevanti per il futuro di Torino e dei torinesi.

